La voce di Ombretta

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 26

Una quantità di donne, con Iris Azzali in testa. Già alle 9,30, per un inaspettato fuori programma, l'aula si riempie di nomi femminili: Maria... Renata... Rosa... E' entrato il dott. De Robertis, presidente di Corte d'appello, il quale spiega che anche lui ha la sua udienza da sbrigare, relativa a un prossimo dibattimento. «Mi bastano dieci minuti» dice. E fa togliere i sigilli all'urna che custodisce i nomi dei giudici popolari.

I nomi escono e sono quasi tutti di donne. Il magistrato tentenna il capo. Non che sia antifemminista, egli semplicemente deve ottenere che l'elenco abbia le dovute proporzioni, che cioè il numero delle donne non superi quello degli uomini. Alla settima od ottava estrazione fa ballare il biglietto sul palmo della mano, lo soppesa e dice, sorridente: «Questo sicuramente è un uomo, lo sento...». Apre e ne esce una Giorgina.

Per pareggiare i conti ci vorranno circa venti biglietti. E così il momento di Paola e di Iris arriva con circa mezz'ora di ritardo. Sono «le due donne di Nigrisoli». Ad esse seguiranno, in ben altra posizione, le varie Carmen, Maria, Giovanna, Domenica, Sandra, Bruna, che col malinconico dottore avevano solo rapporti di servizio, o di conoscenza indiretta o di parentela.

Iris Azzali è rimasta poco più di trenta minuti davanti al dott. De Gaetano, a rispondere con la sua voce minuta, vagamente disarmata, a una serie di domande che sembravano fredde e quasi pacifiche ed erano invece terribili. Ci voleva poco, nell'udire risposte e conferme della ragazza di Casalecchio, a immaginarsela di colpo dentro la gabbia. Del resto c'è già chi vuol raffigurarla nelle vesti d'una fantastica amante di Otello, capace di suggerire al celebre «Moro» il mezzo migliore per strangolare Desdemona e insidiosa fino a scegliergli la seta della tragica sciarpa. Che ci vuole? Morta Ombretta, il medico di gran nome (nome solo di «stirpe») l'avrebbe presa definitivamente con sé e le avrebbe dischiuso giorni non certo grigi e non certo compressi come quelli finora trascorsi in un ufficietto d'impiegata. Basta un niente — secondo il pensiero di chi la vorrebbe proterva, scaltra e calcolatrice — ad affiancarla idealmente a Carlo Nigrisoli dietro le sbarre.

BOLOGNA - Paola Beccari lascia l'aula dopo la deposizione-lampo. (Telefoto)

E invece questa povera Iris è già da tempo che è ritornata sulla sua strada. Ha voluto bene al medico di vicolo Malgrado, forse più di quanto non traspaia dalle sue aride e trattenute dichiarazioni o ammissioni. Ma ha anche saputo staccarsene. E si noti che l'ha fatto in condizioni di estrema difficoltà, poiché c'è da crederle quando dice d'aver provato senso di pena (e anche di paura) di fronte a un uomo che le parlava di suicidio e le mostrava «fialette di veleno» dichiarandosi pronto a usarle e che traeva di tasca la pistola e diceva: «O tu o lei...».

Una ragazza come tante altre, forse magari anche più semplice. In ogni caso non unica. Di che cosa si può accusarla? D'esser venuta a dir tutto, anche quello che è più duro strapparsi dalla coscienza? Oggi c'è chi parla di amori che fanno storcere il naso. Ma si sa che questa gente è preparata soltanto ad amori elevati, come quelli di Paolo e Francesca o di Giulietta e Romeo.

Si potrebbe interrogarla in semplicità questa ragazza che oggi fatica a reggersi in piedi, investita da una ventata che per poco non la fa volare lontano come uno straccio. Risponderebbe che per lei Carlo Nigrisoli non è colpevole. E' un povero infelice da difendere con senso di pietà. E' l'uomo che, per non perderla, arriva al tremendo paradosso di farle telefonare dalla moglie: «Signorina, non lo abbandoni, lo faccia per i miei figli...».

Mai nessuna al mondo deve avere udito una voce così dolorosa.

Sante Della Putta

IL PERSONAGGIO-CHIAVE DEL PROCESSO NIGRISOLI

Iris Azzali: «Ombretta mi disse di continuare la relazione con suo marito»

BOLOGNA — Iris Azzali risponde alle domande del presidente. (Telefoto)

«Lo faccia per i miei figli» avrebbe detto la vittima del curaro — La tormentata passione del medico per la ragazza di Casalecchio

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 26

«Lei conferma gli interrogatori resi in istruttoria?» «Confermo». «Bene, può andare...». «Lei conferma gli interrogatori...». «Confermo». «Ci spieghi questo particolare... può andare».

Cos'è questo, un processino di Pretura che ha per posta qualche mese di reclusione o qualche migliaio di lire di ammenda? No, è il processo Nigrisoli, che, al limite, ha l'ergastolo. Decisamente in questa vicenda le sorprese non vengono tanto dall'imputato o dai testimoni, quanto dai magistrati. Ci si aspettava che il presidente dott. Di Gaetano crivellasse letteralmente di domande i personaggi principali e questo, si badi bene, non per soddisfare la stampa «sensazionale» ma per vedere se le loro precedenti deposizioni fossero sicure, per cogliere qualche contraddizione, per strappare eventualmente nuovi elementi. E invece tutto è filato via come abbiamo detto, in stile burocratico.

Dai banchi della difesa il prof. Delitala sorrideva sarcastico. Al congresso di Lecce sulla riforma del processo penale egli infatti, proponendo di adottare in Italia il sistema accusatorio fin dagli inizi, aveva rilevato come ora il dibattimento si riduca ad una «faccia», una ripetizione meccanica dei dati già raccolti nel corso dell'istruttoria segreta. A Lecce, i tradizionalisti gli diedero sulla voce; a Bologna, la realtà gli dà ragione. Ma è inutile discutere. Il processo sembra scivolare su binari prestabiliti.

La deposizione della prima teste, Paola Beccari, dura esattamente cinque minuti. Come si ricorderà, la Beccari fu «pescata» in una casa d'appuntamenti e mantenuta da Carlo Nigrisoli per alcuni mesi: a 30 mila lire al mese, dice lui; a centomila, dice lei, forse per rialzare le sue quotazioni. Bruna rotonda le caviglie grosse il sorriso professionale, conferma che il dottore le raccontò di essere separato legalmente dalla moglie per incompatibilità di carattere: lo vide per l'ultima volta circa una settimana prima della morte di Ombretta Galeffi.

Ed ecco, finalmente, salire sulla pedana il personaggio più atteso e, bisogna dirlo, più odiato dal pubblico, Iris Azzali. Odiata poi perchè? Quando lei conobbe Carlo Nigrisoli, il matrimonio di questi era già fallito, e ne è prova la Beccari: accettò l'affetto del dottore sperando forse di farsi un giorno una vita con lui; deluso, lo piantò, benchè la stessa Ombretta l'avesse pregata di continuare la relazione. E allora? L'errore che commise, ci sembra l'abbia duramente pagato con tutta la sua intimità messa in piazza.

La sua è una silouette slanciata e tornita di falsa magra, sotto un elegante cappottino grigio-marrone: le gambe diritte e nervose sui tacchetti a spillo, il profilo indurito quasi per sfida, la zazzera dei capelli castani, tagliata alla maschietta. Risponde con voce acuta, infantile. Il sistema di interrogatorio le impedisce di aggiungere novità alla storia che conosciamo.

Conobbe Carlo Nigrisoli nell'estate del '61, accettò poi di divenire la sua amante perchè «gli voleva bene», salì sulla sua macchina tutte le volte che veniva a prenderla all'uscita dal lavoro, lo seguì in quattro weekend a Roma, a S. Martino di Castrozza, all'Abetone e in Svizzera: finalmente, nel settembre '62, cominciò a staccarsi da lui che «non poteva offrirle alcuna prospettiva». E furono guai. Carlo voleva vederla tutte le sere, minacciava di uccidersi. Un giorno le mostrò una pistola: *o tu o lei*. Qualche tempo dopo telefonò Ombretta Galeffi: *«Signorina sono al corrente da tempo della relazione che lei ha con mio marito... Non lo lasci, ha tentato di avvelenarsi e io so di avere dei torti nei suoi confronti... Lo faccia per i nostri bambini...»*.

PRESIDENTE: «Ma non le disse anche: *lei ha rovinato una famiglia?*».

AZZALI: «No, questo non lo disse... Poi Carlo mi raccontò di aver assistito alla telefonata della moglie: era vero, lui aveva tentato di uccidersi ma il figlioletto Guido aveva scoperto in tempo le fiale del veleno... Me le mostrò anche: c'era dentro un liquido color marrone da prendere per bocca, mi disse lui... No, non parlò mai di curaro... Lo rimproverai aspramente ma mi faceva pena e al tempo stesso paura. Così finivo sempre con l'accettare gli appuntamenti... E' vero, una volta mi disse che la moglie aveva un cancro alla mammella e ne avrebbe avuto solo per qualche mese o per qualche anno... Ma in seguito mi precisò che stava meglio... Un'altra volta mi mostrò una grossa fiala di polvere bianca, minacciando di nuovo di uccidersi... Il 9 marzo 1963 mi fece promettere che ci saremmo visti la sera dopo; ma ci ripensai e non andai all'appuntamento. Il giorno seguente mi scrisse, dicendo di pazientare ancora per due mesi; e scrisse anche a mia madre. L'11 marzo gli risposi che avrebbe fatto meglio ad assistere sua moglie e a restare con la famiglia. Lo stesso giorno, ricevetti un'altra lettera che lui mi aveva evidentemente scritto prima di ricevere la mia: minacciava di mostrare gli esami relativi all'aborto cui mi aveva indotta, dicendo che il figlio in ogni caso non avrebbe potuto essere riconosciuto e avrebbe disonorato la famiglia. Poi il 12 marzo, mi inviò una terza missiva accompagnata da una pianta di fiori. Rimandai entrambe alla clinica, aggiungendo in un biglietto di smettere la persecuzione, altrimenti avrei avvertito mio padre e i miei fratelli... Non sopportavo il ricatto... La mattina del 15 marzo, telefonò nell'ufficio della fabbrica di mobili dove lavoro. *Mia moglie è morta stanotte*, mi disse».

PRESIDENTE: «Ma chiese di lei?».

AZZALI: «No, voleva il mio principale, Giuseppe Guggia, che era suo amico.. Risposi io perchè ero vicina al telefono, poi passai la cornetta a Guggia... Quando quest'ultimo riappese, io dissi: *Mi sa che questa è un'altra storia*... Ma il Guggia replicò: *No, sarebbe troppo grossa*. E io: *Poveraccia, allora, non ha tirato avanti neanche due mesi*... Guggia ribattè: *Macchè, è sempre stata benissimo; se è morta, è Carlo che ha combinato qualcosa*...

PRESIDENTE: «Ma lei credeva che Nigrisoli l'avrebbe sposata?».

AZZALI: «No, non ci ho mai creduto... Lui me l'aveva proposto e io gli avevo detto di sì; ma poi seppi che era leggero e faceva pazzie per altre donne... Della moglie parlava con rispetto e affetto, diceva che vivevano come due fratelli... Era molto affezionato ai bambini...».

Iris Azzali, dopo aver testimoniato, scompare tra i carabinieri incaricati di proteggerla.

Giuseppe Guggia, bruno e camuso nel cappotto scuro, rappresenta la «forza del destino» nella vicenda. Divenuto amico di Nigrisoli dopo avergli venduto dei mobili, accompagnò da lui la Azzali colta da esaurimento. Così i due protagonisti si conobbero e si rividero a Marina Romea, sempre coi Guggia. Poi il teste «intuì» che stava nascendo una relazione e considerandosi «un po' il padre» della Iris, la sconsigliò dal continuare, raccogliendo successivamente tutte le sue confidenze. Nel gennaio '63 anche Nigrisoli si confidò col Guggia perchè intervenisse presso la ragazza; ma il nostro rispose picche.

«La mattina del 15 marzo — cotinua il teste — udii squillare il telefono, e la Iris che diceva: *Te lo passo*, porgendomi la cornetta. Carlo mi disse che la moglie era morta..».

PRESIDENTE: «Ma perchè telefonò proprio a lei?»

GUGGIA: «Sa, eravamo molto amici, lo trattavo un po' come un fratellino minore...»

PRESIDENTE: «Ma è vero che lei disse alla Azzali: *Il dottore deve avere combinato qualcosa?*»

GUGGIA: «Non ricordo di aver detto quelle parole. Certo io non credevo molto alla "brutta malattia" di cui Nigrisoli mi aveva parlato riferendosi alla moglie».

Il «padre e fratello» se ne va e arrivano due testi che danno da pensare. Carla Vibrazio: «La signora Galeffi veniva spesso nel mio negozio di tessuti. Era gentile e cortese, ma ombrosa, molto esigente e mai decisa.. Aveva sempre mal di testa.. il 12 marzo (e cioè due giorni prima della morte) venne con la figlia Anna a comperare delle tendine... Andandosene, mi disse in tono scherzoso: *Si prepari a venire ai miei funerali... Ho ormai 39 primavere...*»

Santa Orioli, domestica a mezzo servizio in casa Nigrisoli: «Il 14 marzo, la signora, congedandosi, mi disse: *Ci rediamo domani se ci sarò ancora*»

E' la volta del fratello della morta, Iacopo Galeffi:

Sembra ancora sotto il peso di un incubo e lo si comprende. Fu lui infatti ad invitare nella casa dei genitori a S. Pietro in Bagno l'allora condiscepolo Carlo Nigrisoli e a presentargli la sorella. «Avrei dovuto recarmi a visitare Ombretta il 19 marzo.. La notte del 14, ci telefonarono di venire a Bologna... Partii con i miei genitori... Carlo mi abbracciò piangendo: *Ho perduto il filo conduttore della mia vita*... Lo confortai e gli chiesi spiegazioni. Rispose: *Ombretta era tutta nera... Era già svenuta altre volte*.... Poi incontrai gli altri Nigrisoli... Paolo, fratello di Carlo, mi disse: *Non è stata una morte naturale, per questo pensiamo di fare l'autopsia*... Acconsentii... Il prof. Pietro ribadì: *Già molti sanno queste cose*... Il dott. Frascaroli, stravolto, accusava Carlo di avere usato la sincurarina... Carlo rispose: *Se fate l'autopsia, mi uccido*... E Frascaroli: *Delinquente, assassino, avrebbero già dovuto arrestarti*... Mi ritirai nello studio del prof. Pietro dov'era la moglie Gina... Costei mi disse: *Negli ultimi tempi, Carlo e Ombretta non andavano più d'accordo... Non vi abbiamo detto niente perchè Ombretta non voleva, sperando di salvare l'ultimo filo del matrimonio*... Accennò anche ad un aborto di Ombretta che all'epoca soffriva di un grave esaurimento... Non volli vedere il cadavere di mia sorella: ero troppo sconvolto. Fra noi si cerca di non parlar mai di quella notte...».

Paola Beccari

Una donna e un vecchio, che vegliavano i congiunti nella clinica Nigrisoli completano il quadro. Bruna Gamberini udì il prof. Pietro schiaffeggiare il figlio, gridando: «Che cosa hai fatto?», e Carlo rispondere: «Non ho fatto niente».

Luigi Serrao vide addirittura l'imputato con in mano una fiala; il prof. Pietro lo schiaffeggiò a due riprese trascinandolo verso la stanza in cui giaceva Ombretta: «Vedi come la hai ridotta! L'hai uccisa!». Poi il professore uscì: «E' morta».

Ora sul pretorio è la prima dei Nigrisoli, Cornelia Farini, moglie di Paolo: graziosa, in un elegante tailleur a quadretti bianchi e neri, il colletto di pelliccia nera.

«Ombretta, non si confidava con me... Mi diceva solo che il marito non dormiva la notte e svegliava anche lei... La mattina del 14 arrivai con mio marito da Firenze... La piccola Anna dormiva ancora nella stanza attigua a quella dei genitori... Riassettai il letto di Ombretta: era normalmente gualcito, senza macchie; sulla sedia, gli abiti; sul comodino, il libro che stava leggendo, "Gli inganni" di De Feo...».

I difensori insistono per aver maggiori notizie evidentemente utili ai loro fini.

«Sì, vidi anche il cadavere sotto il lenzuolo, nella stanza della clinica... Ombretta era molto pallida... ricordo che una suora mi fece notare: *Ha ancora un pochino di rossetto sulle labbra*.. L'avevamo sistemata così bene con gli occhi chiusi, poi il dr. Carlo l'ha sciupata buttandocisi sopra.. E allora gli occhi si riaprono..».

Anche l'udienza è finita. Domani sentiremo i medici della clinica.

Pierluigi Gandini

3° programma TV a Mosca: scienza e lingue

MOSCA, 26.

E' entrata oggi in funzione a Mosca una terza catena televisiva che funzionerà quattro volte alla settimana.

Questo nuovo programma diffonde corsi di lingue straniere, principalmente inglese e francese. Una volta alla settimana le trasmissioni di questo programma saranno dedicate alla scienza, e verranno proiettati film divulgativi.

290 mila morti di cancro in USA in un anno

NEW YORK, 26.

Un rapporto della «Società americana per il cancro» riferisce che 290.000 persone sono morte di cancro quest'anno negli Stati Uniti; ma che 1.300.000 americani viventi sarebbero stati guariti sinora; 700.000 cancerosi curati negli ultimi 5 anni vivranno abbastanza a lungo da poter essere considerati come guariti.

L'arringa di De Marsico

Nessun interesse per gli Ippolito dall'Archimedes

Il processo del CNEN è alle ultime battute

Il processo Ippolito è ormai alle ultime battute. I giudici sono decisi a ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza entro la fine della settimana. Per rispettare questo programma hanno invitato l'avvocato Alfredo De Marsico, difensore di Girolamo Ippolito, a parlare anche ieri pomeriggio. L'anziano penalista, il quale per difendere Ippolito padre ha abbandonato per un giorno il processo Nigrisoli, dove rappresenta la parte civile, ha volentieri accettato di sottoporsi a questo super-lavoro.

L'aula dove si svolge il processo Ippolito era ieri affollatissima di colleghi del difensore, intervenuti nella speranza che il «vecchio maestro» lanciasse qualche nuova tesi, magari smentendo quanto egli stesso ha scritto in decine di libri giuridici. De Marsico non ha deluso l'attesa. Liquidate in poche battute le accuse di peculato (l'opuscolo stampato dal CNEN per conto dell'Archimedes e le due auto vendute dall'ente nucleare alla società), il difensore ha affrontato i rapporti fra il CNEN e le società nelle quali i due Ippolito e gli ingegneri Rampolla e De Giovanni erano interessati.

Da questi rapporti, come è noto, è derivata l'accusa di interesse privato. Sostenendone l'assoluta infondatezza, De Marsico ha affermato che il reato di interesse privato si basa oggi su presupposti diversi da quelli che erano in vigore nell'antica Roma e anche in tempi più recenti, fino a qualche decennio fa. Secondo il difensore non è affatto punibile Felice Ippolito, e tanto meno Girolamo Ippolito, per le progettazioni affidate dal CNEN alle società. Ciò in quanto i due Ippolito non agirono per frodare l'ente nucleare, bensì nell'interesse di questo. «I tempi sono mutati — ha detto De Marsico — e non si può accusare l'ideatore di una nave spaziale di aver rubato le briglie del cavallo. Bisogna ragionare con una mentalità diversa».

Dal «reato spaziale», il difensore, tornando alla causa, è passato all'esame dei vari episodi contestati a Girolamo Ippolito, tentando di restringere al massimo il capo di imputazione. Egli ha quindi concluso chiedendo la piena assoluzione del suo difeso, un «uomo — ha detto — che mi onoro di difendere, perché è un luminare dell'ingegneria italiana, una persona che non ha mai tentato di trarre alcun profitto dai suoi rapporti con la pubblica amministrazione».

Il processo che doveva continuare ieri pomeriggio riprende solo stamane: il professor De Marsico è stato infatti colpito da un grave lutto: è morto il sen. Dominedò, suo genero.

a. b.

Assolto Mondadori per «Cioccolata a colazione»

MILANO, 26.

L'editore Alberto Mondadori è stato assolto dalla prima sezione del tribunale penale dall'accusa di aver edito e messo in commercio una pubblicazione oscena. Con l'editore era stata incriminata anche la scrittrice americana Pamela Moore, autrice del romanzo «Cioccolata a colazione»; ma il procedimento nei confronti della Moore si è estinto, poiché la scrittrice si è suicidata alcuni mesi fa.

Stamane, durante il dibattimento, hanno deposto, quali testi a difesa, gli scrittori Mario Soldati e Riccardo Bacchelli.

Quest'ultimo, in particolare ha dichiarato: *«Si tratta solo di mera rappresentazione melanconica di una certa realtà che tenta di sottrarsi ai comuni canoni della morale corrente. Le pagine incriminate, prese in se stesse, isolate da tutto, potrebbero eccitare qualche lettore impreparato, ma nel contesto della vicenda quelle pagine hanno una funzione catartica».*

Il tribunale ha assolto l'editore Mondadori perchè il fatto non costituisce reato.

Firenze

Speculazione sotto accusa al convegno ACI sul turismo

I danni subiti dalla riviera ligure - Turismo e programmazione economica

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26.

Preoccupanti o favorevoli le prospettive del turismo italiano, al termine dell'ultima stagione, che ha chiaramente accentuato la preesistente, decisa tendenza negativa? E quali le misure da prendere, per garantire uno sviluppo organico di questa industria le cui entrate (per il 1963) sono pari ad un quinto del valore complessivo di tutte le esportazioni commerciali?

Intorno a questi due temi, del resto strettamente connessi, si sono articolati per tutta la giornata i «saluti» delle autorità e le prime due relazioni del «V Convegno delle commissioni turistiche dell'ACI», aperto-si stamani in Palazzo Vecchio e proseguito nel pomeriggio nel salone del circolo Borghese e della stampa. E le risposte, le indicazioni, sono state contraddittorie. Certamente assai contrastanti, ad esempio, sono stati l'intervento del sottosegretario al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, senatore Micara (il quale ha rilanciato la tesi della «naturale posizione dell'Italia nel Mediterraneo come automatica garanzia di sviluppo») e la relazione del dottor Del Gaudio, il quale ha posto ai congressisti una sostanziosa mole di problemi, immediati e di prospettiva, che lasciano indirettamente intendere quanto lungo sia il cammino per risalire alle posizioni di sicurezza del decennio '50-'60.

Le cifre parlano chiaro: nel 1963 (e la situazione peggiora, secondo i primi dati non ancora ufficiali, del '64) l'indice di incremento delle entrate valutarie «turistiche» è del 9%: ma dipende essenzialmente dall'aumento dei prezzi (l'incremento delle «presenze», infatti, è appena dell'1%); ed è contemporaneamente neutralizzato dall'aumento delle uscite, cioè dalle spese degli italiani per i viaggi all'estero.

Questa semplice considerazione statistica (che il dott. Del Gaudio ha ampiamente sviluppato nella prima parte della sua relazione), impone che il problema del turismo sia affrontato con misure radicali. Misure, a nostro avviso, assai più decise di quanto siano state, fino ad oggi, quelle del «piano Corona», cui i vari interventi di oggi si sono sempre richiamati con eccessivo ottimismo.

Del resto lo stesso documento sul «Turismo nella programmazione economica», indica con precisione i punti intorno ai quali dovrà articolarsi la politica turistica nazionale. La quale dovrà di necessità «difendere le posizioni acquisite» e «favorire il suo sviluppo attraverso una espansione razionale dell'area interessata al turismo».

In che modo? Il relatore ha così risposto: «Valutazioni dell'interesse turistico nella formazione dei programmi concernenti la realizzazione di opere pubbliche, la legislazione urbanistica, la legislazione per la difesa del patrimonio artistico e naturale: potenziamento dell'organizzazione attraverso una maggiore qualificazione tecnica, una maggiore coordinazione, una più ampia dotazione di mezzi finanziari; espansione dell'area turistica attraverso incentivazioni di nuovi insediamenti; incoraggiamento al turismo dei giovani e dei lavoratori attraverso nuove forme».

Un programma, come si vede, assai più vasto di quanto fin d'ora — discorsi a parte — non si sia voluto e potuto impostare. Gli ostacoli contro i quali urta questa programmazione articolata sono di vario ordine e natura. E sono affiorati con sufficiente evidenza — benchè tra le righe — già nella seconda relazione, che affrontava il particolare problema della difesa del patrimonio naturale ed artistico.

In questa documentazione, fornita al congresso dal dottor Cenerini, alcuni dati ci sembrano di particolare significato.

Come quello relativo al turismo in riviera ligure, che, dopo alcuni anni di indiscusso sviluppo, ha imboccato una paurosa curva discendente, che ha anticipato di un lustro la generale tendenza negativa del settore.

Il dottor Cenerini non ha potuto fare a meno di porre in primo piano lo scempio compiuto dalla speculazione edilizia lungo tutta la costa. Una speculazione incontrollata, che si è ritorta contro se stessa, uccidendo lentamente le sue stesse fonti di vita.

Come appare chiaro, le due relazioni introduttive — sulle quali domani mattina si aprirà il dibattito — hanno già posto il convegno su un terreno estremamente scottante. Bisogna vedere se le conclusioni riusciranno ad essere all'altezza delle premesse.

Dario Natoli

IERI OGGI DOMANI

Un fiammifero 2500 lire?

LONDRA — *Un collezionista di scatole di fiammiferi — si autodefiniscono fillumenisti — ha pagato ieri 32 sterline (56.000 lire) per una scatola che si presume sia una delle più vecchie esistenti nel mondo. Frederick Corner, questo il nome del fortunato fillumenista, ha dichiarato che il valore della scatoletta potrebbe benissimo raggiungere le 150 sterline (oltre 250.000 lire). La scatoletta in questione venne fabbricata nel 1826 dalla ditta di fiammiferi «John Walker». Invece di chiamarsi fiammiferi, allora erano definiti «fuochi frizionanti». Il prezzo di allora era di uno scellino per 100 fiammiferi. Sulla scatoletta si legge che i «fuochi frizionanti» erano usati nella casa di re Guglielmo IV.*

La caduta dell'Impero

ATENE — *Undici persone sono rimaste ferite ieri sera in seguito al crollo di un cornicione nell'interno di un cinematografo. Il film in programma era «La caduta dell'Impero Romano».*

Elezioni in parrocchia

NORWAY (Michigan). — *Un avvenimento storico si è registrato ieri nella parrocchia cattolica di St Mary, con la elezione della commissione scolastica parrocchiale da parte dei fedeli. Questo avvenimento si ritiene sia il primo del genere nella storia della chiesa cattolica in America se non nel mondo. Generalmente nelle scuole parrocchiali il sacerdote è il solo che assuma tutte le responsabilità. I parrocchiani, agendo su raccomandazione del loro parroco, hanno eletto cinque dei sette membri della commissione con votazione segreta, dopo la messa domenicale. I candidati erano quindici. Il prete, monsignor O'Neil D'Amour, ha dichiarato in proposito: «E' ormai tempo che i laici cattolici comincino ad assumere il loro posto di responsabilità nella struttura organizzativa della chiesa».*

Taxisti specializzati

STOCCOLMA — *Gli autisti di taxi della zona di Gaellivare, nella Lapponia svedese, sono stati costretti tante volte ad assistere a «nascite di emergenza» mentre trasportavano le future madri all'ospedale, che hanno deciso di far istituire un corso di ostetricia per essere più preparati alle varie evenienze. Attualmente già tredici tassisti hanno superato l'esame con successo, mentre molti altri seguono il corso che dura tre settimane. Tra questi figura un «veterano», il quale ha assistito alla nascita di sei bambini.*

Christine Keeler avrebbe tentato il suicidio

LONDRA, 26.

Christine Keeler, una delle principali protagoniste dello scandalo Ward-Profumo, ha cercato di uccidersi alla fine della scorsa settimana ingerendo una forte quantità di barbiturici: lo afferma oggi il *Daily Express*, che, citando un membro della famiglia della ragazza, riferisce che questa ultima «era molto depressa per un suo *boy-friend*».

Comunque, sempre secondo il giornale, Christine in serata era già stata dimessa dalla clinica e aveva fatto ritorno a casa.